

gli stimoli che i nuovi contesti culturali apportano alla teologia della Tradizione, che domandano un ripensamento e un approfondimento della stessa. Tra questi, è da sottolineare il riconoscimento del progresso della Tradizione, il cui attore principale è lo Spirito Santo, e la funzione del magistero rispetto alla Tradizione e alla Scrittura in un "quadro contestuale odierno, segnato da un evidente pluralismo delle culture e da recezioni differenziate e creative dell'unico Vangelo" (p. 75).

Il contributo del pastore valdese E. Noffke professore di Nuovo Testamento presso la Facoltà Valdese di Teologia si apre con un'ampia sezione dedicata al rapporto tra Scrittura e tradizione nel mediogiudaismo e negli scritti del Nuovo Testamento, con l'intento di evidenziare gli elementi che fin dagli inizi caratterizzeranno lo spirito dei successivi dibattiti in ambito cristiano (cfr. p. 78-110). In una situazione in cui per tutto il primo secolo la dinamica Scrittura e tradizione è ancora molto fluida, nei vangeli emerge tuttavia il richiamo alla Scrittura come unico luogo della rivelazione divina, un aspetto che lo stesso Gesù farà suo opponendosi alla tradizione orale farisaica (Mc 7,1-23). Successivamente la predicazione di Paolo testimonierà lo sviluppo iniziale della tradizione di e su Gesù, e infine si arriverà "al riconoscimento di una tradizione apostolica, considerata autentica

custode del messaggio di Gesù e della retta comprensione della sua messianicità, un riconoscimento che la mette allo stesso livello di quella che fino a quel momento era stata la sola Scrittura per Israele" (p. 110). A partire da questa ampia premessa, l'autore ispirandosi ad un saggio di O. Cullmann giunge ad affermare l'autorità della tradizione apostolica fissata nella Scrittura dall'azione dello Spirito Santo. In questo modo, il protestantesimo affermando il primato assoluto della Scrittura intende restituire alla Chiesa il ruolo che le compete, cioè di essere discepoli in ascolto (cfr. p. 121).

Il terzo saggio presenta il punto di vista ortodosso attraverso le riflessioni del prof. P. Vassiliadis dell'Università di Salonicco. L'autore inizia la sua trattazione presentando Scrittura e Tradizione in modo distinto, per poi considerare il loro rapporto in una prospettiva missionaria ecumenica. Riguardo alla Scrittura, a partire da alcune dichiarazioni ortodosse ufficiali, affronta la questione del canone biblico, del ruolo e dell'autorità della Bibbia nella Chiesa, dell'ermeneutica e della dimensione liturgica, particolarmente quella eucaristica, nella lettura della Bibbia. In tutto ciò rimane centrale per l'ortodossia la dimensione escatologica del Regno di Dio nella missione della Chiesa, "garantita dalla prospettiva eucaristica che caratterizza la lettura ortodossa della Bibbia" (p. 155).

Anche in ambito ortodosso, poi, la Tradizione "ha acquisito un nuovo significato e una comprensione più ampi, che tuttavia sono sempre stati la comprensione autentica nell'antica Chiesa indivisa. La Tradizione non ha più un significato frammentato connesso a un solo segmento della Chiesa cristiana, ma si riferisce all'insieme della fede cristiana [...]; non solo alla dottrina cristiana, ma anche alla liturgia" (p. 157). In tal senso la Tradizione sottolinea il senso di una continuità ancora viva con la Chiesa del periodo apostolico; "difficilmente può essere considerata un'entità statica; essa è piuttosto una realtà dinamica, [...] esperienza viva dello Spirito nel presente. In altre parole, è un principio *relazionale*, del tutto incompatibile con ogni forma di individualismo e con l'assoluto e rigoroso senso di oggettività" (p. 159). Questa dimensione dinamica della Tradizione contribuisce ad un'autentica comprensione della teologia della missione in dimensione ecumenica, chiamata ad abbandonare l'antico concetto di "missione universale per fare proseliti" e ad impegnarsi per la "trasmissione della vita di comunione che esiste in Dio" (p. 163).

Nella prospettiva di un ecumenismo recettivo, è molto suggestiva e stimolante la rilettura della parabola dei talenti di Matteo (25,14-30) che S. Gaburro fa nella sua introduzione al volume. Le tre posizioni interconfessionali attorno a Tradizione e Scrittura sono comprese come uno scambio evangelico di doni non sotterrati, ma trafficati. In questo senso, "i talenti sono [...] quanto Dio ha lasciato alle diverse tradizioni cristiane come segno della sua parziale presenza", e solo trafficandoli, cioè "rischiando di perderli, si moltiplicano; di contro, se li si conserva sotterrando, li si condanna alla sterilità" (p. 13). Come in ogni investimento, dunque, non mancano i rischi. Ma è proprio "nel rischio di trafficare i talenti affidati a ciascuna tradizione cristiana che si rinnova il rapporto con Cristo e la relazione dei credenti fra di loro" (p. 15).

Lorenzo Raniero

PASQUALE G. - MURIĆ B., *Teologia fondamentale. Il Lógos tra comprendere e credere*, Carrocci, Roma, 2021, p. 572.

Il poderoso volume che presentiamo è frutto di un lavoro a quattro mani dei professori G. Pasquale e B. Murić docenti di Teologia fondamentale rispettivamente alla Pontificia Università Lateranense e alla Facoltà di Teologia cattolica di Zagabria. Il testo ha l'intenzione di offrire una teologia fondamentale che sia significativa per questa nostra epoca così complessa, caratterizzata dalla globalizzazione della comuni-



cazione e da una smisurata fiducia nella tecnica, a cui viene delegato il potere di risolvere ogni problema.

La domanda che muove la ricerca dei due autori è quella di come rendere comunicabile la rivelazione, mantenendo ben saldo e custodendo il fondamento che "Dio c'è", creando così un ponte con l'uomo che desidera capire e rispondere con il suo atto di fede (ermeneutica interpretante). Si delinea così il carattere di fondo della teologia come disciplina dialogica e aperta, secondo le indicazioni conciliari di *Dei Verbum* 5. Questo intento è sviluppato nel testo in tre ampie parti e in un epilogo che raccoglie in modo sistematico la parti più analitiche. Le ampie conclusioni, infine, risultano di grande utilità per raccogliere i passaggi del ragionamento in un testo così voluminoso che rischierebbe di essere dispersivo.

La prima parte del volume presenta i due approcci alla rivelazione: quello fondativo-trascendentale sviluppato a partire dal pensiero di J. G. Fichte, assieme alle proposte di M. Blondel e di K. Rahner, e l'approccio pratico-comunicativo tematizzato in base alla teoria dell'agire comunicativo di J. Habermas e K.-O. Apel. Questa scelta ha messo in evidenza la non riducibilità della filosofia prima e la dimensione trascendente di Dio che è oltre l'essere, e nello stesso tempo la valenza del linguaggio (o azione comuni-

cativa) come fondamento ontologico-intersoggettivo. Nella seconda parte, gli autori prendono in esame le implicazioni delle analisi effettuate, in particolare la giustificazione razionale della fede a partire dall'unità nella differenza dell'elementare struttura della ragione umana (H. Vervaeke), dalla soggettività autocosciente come condizione in cui l'io raggiunge se stesso (K. Müller) e dalla libertà, come concetto incondizionato rispetto alla propensione dell'io (Th. Pröpper). "In una parola: la giustificazione sta nella scienza della fede che pensa" (p. 513). Alla luce di queste considerazioni, si giunge ad una sintesi delle esigenze centrali dell'approccio pratico-comunicativo: la rivelazione è la comunicazione che crea una relazione nuova tra Dio e l'uomo e il suo mondo, e nello stesso tempo tra l'uomo e Dio e tra gli uomini, perché intesa come risposta dell'uomo nella forma della fede e nella comunicazione interumana, essendo una comunicazione affidabile. Il fondamento della comunicazione della fede, dunque, non è più un soggetto o un "io" formale, ma ciò che accade e si realizza nella relazione tra l'io e il tu. "La comunicazione tra io e tu non è un discorso argomentativo puramente astratto, bensì riconoscere la sua concreta effettività nella situazione reale della storia" (p. 514). Nella terza parte, viene portato avanti il discorso sulla comuni-

cabilità della fede dal punto di vista della tradizione e del magistero. Gli autori presentati (H. Peukert, N. Co-pray, E. Arens) riconoscono all'umanità una necessaria relazione tra la comprensione filosofico-teoretica dell'agire comunicativo e quella teologico-pratica dell'annuncio della Parola di Dio attraverso la testimonianza e la confessione di fede. Una dimensione preziosa del sapere della fede cristiana e della sua trasmissione è dunque quella della testimonianza come intelligibilità storica della rivelazione. Tramite essa, infatti, si comunica il fondamento della fede e si valorizza la rilevanza antropologica, comunicativa e teologica del testimone, nel suo dinamismo di libertà e verità, di agire comunicativo e contenuto, che implicano l'autentica esperienza umana dell'Altro che avviene nell'incontro. "L'evento fondatore di Gesù Cristo ha la possibilità di coinvolgere gli uomini e il mondo odierno solo se si accoglie la testimonianza come condizione credibile dell'incondizionato di ventar-immagine-Assoluta gli uni per gli altri nella fede cristiana" (p. 516-517). La quarta parte (l'epilogo) dal carattere critico e prospettico sistematizza le ampie e particolarizzate riflessioni delle sezioni precedenti attorno a questi nuclei: il fondamento e senso dell'essere, il ruolo della ragione filosofica, la teodicea ovvero la dimensione del dialogo Dio, uomo e mondo, la *kenosis*

di Dio nella croce luogo per eccellenza della comunicazione e rivelazione divina, presupposto della comunicazione umana. Una teologia fondamentale, dunque, "sotto la Croce", owerosia quella che sgorga dalla sorgente che gli è propria, vale a dire il Crocifisso, davanti al quale si trova la luce di ogni comprensione e credere. Cinque tesi finali, raccolte dagli autori nelle conclusioni, hanno l'ambizione di poter offrire spunti per un rinnovamento della teologia fondamentale del terzo millennio (p. 521-527).

Il volume si caratterizza per una ricchezza quasi enciclopedica di autori citati e presentati dando vita ad una pluralità di voci che infoltisce e rende complessa la lettura. Tuttavia, ha il vantaggio di mostrare che ogni autore porta qualcosa di nuovo e di differente ai vari temi affrontati. Per quanto gli autori definiscano quest'opera "un libro fondativo-trascendentale e pratico-comunicativo" (p. 518) non è certamente immediata la sua capacità comunicativa a causa del suo linguaggio altamente specializzato e per gli approfondimenti filosofici e teologici adatti ad un pubblico esperto.

Lorenzo Raniero